

La Fiorentina (con la Juve)

è terza in classifica

Senza attenuanti

la sconfitta

del Torino (2-0)

Ritorno «viola»

FIorentina: Albertosi, Robotti, Castelletti, Guarnieri, Gonnantini, Pirovano, Hamrin, Bertini, Orlando, Mengaglia, Morrone.

Con il successo ottenuto la Fiorentina ha raggiunto tre obiettivi: ha momentaneamente eliminato il Torino dalla lotta per il terzo posto in classifica...

Al 35' Bertini, nel tentare una azione di agguato, allunga un pallone ad Albertosi. Il tiro è fuori misura ed Albertosi si deve tuffare sui piedi dello scatenato Hitchens. Al 39' Hamrin e Morrone partono in tandem. Morrone centra e Paja, di testa, respinge. Riprende Orlando che tira al volo: pallone in rete.

secondo goal arriva al 25' (quello Campanari assegna al viola la massima punizione. Fallo di un difensore torinese, una decina di metri fuori della linea, granata e punizione che Hamrin si appropria a battere. Lo svedese, prima di calciare, fa cenno all'arbitro che Buzza-

che è troppo vicino al pallone. Il tiro viene innanzi ad indietreggiare. Hamrin cala e Buzza-



FIorentina-Torino 2-0 — OBLANDO (coperto da Vieri) realizza la prima rete per i «viola».

La Fiorentina si è fatta minacciosa ed ha iniziato ad attaccare con una pallanuova di azioni rapide e precise. Orlando si è portato spesso sul lato del campo. Hamrin ha fatto alleanza con il centro e l'esterno sinistra mentre Morrone (più deciso di altre volte) si è preso l'incarico di lanciare i due compagni.

Un sistema di gioco che richiede dagli atleti un buon dispendio di energie, ma che presto ha portato i suoi buoni frutti. Così al 17' su una azione iniziata dal mediano Castelletti è partito sulla sinistra del campo, giunto ai tre quarti, è fermato il pallone, è scattato e, di destra, ha battuto Vieri in diagonale.

All'azione dei goal i torinesi hanno reagito vigorosamente, una mischia in area viola. Guarnieri si è salvato quando il pallone non sapeva ma non ha fatto che il pallone continui a sfiorare il montante di destra.

Amor il S. Siro per il Cagliari

Un grande Suarez trascina

l'Inter alla vittoria (3-0)

INTER: Sarti, Burginich, Maltrasi, Bedin, Guarnieri, Picchetti, Jair, Mazzola, Domenghini, Suarez, Corso.

NOTE: tempo bello; terreno in buono stato; spettatori: 33.000; angoli 6-5 per l'Inter.

architettato da Silvestri e Suarez ha imperversato. Con quel gigante di spagnolo davanti al fianco che spiccolava con la «drogava» Bedin, il giovane prorompe Bedin, che arriva a indispettere anche i galletti. «Vede» il gioco, ha la grinta e una continuità strabilianti. E personalità, se tutti i compagni, anche quelli più celebri, impostano sovente e vedentisi di lui in fase difensiva e lo chiamano a triangolo in fase offensiva. Ha il colpo pulito e il tiro secco e preciso (vedi il magnifico gol «cerca» forse con troppa insistenza Corso ma glielo si può ancora perdonare perché deve sempre proprio su quel metro che s'è fatto (persino i calciatori si lascia cadere).

Con una coppia così a centro campo, che, tra l'altro, mette al sicuro il risultato, una squadra può permettersi lussi insperati. Può tollerare, per esempio, i «riposi» di Corso (Mazzola) gli stopper, Martiracci, il pubblico scettico, convulso e male: chi se ne è andato non vede infatti il gol della staffetta di Bedin che, manco a dirlo, riceve l'imbaccata dal regista Suarez, un gran tiro, estremo destro, una palla che sibila all'incrocio dei pali, una gran rete. Bravo Bedin. E adesso possiamo davvero andare a Sarti: un minuto dopo l'Inter

rompe il ghiaccio: Bedin-Suarez-Corso, un tocco di velluto, le grandi «risorse» di Corso per lo spagnolo che procede sullo slancio e buggera con tutta delicatezza il portiere in uscita. Che prima di tutto è un difensore, spesso agguantati, hanno fatto ballare i rossoneri, inaridendo la fonte del loro gioco. Al preciso suggerimento di Bedin, il pallone si è mosso in un'area dove i difensori, spesso agguantati, hanno fatto ballare i rossoneri, inaridendo la fonte del loro gioco.

Si prende e, al 2', Jair riporta i conti in parità con un «traversa» a portiere battuto Il Cagliari fa adesso più gioco ma il suo attacco (fai Gallardo) è troppo evanescente per concludere i pericoli maggiori li corre ancora Bertola che deve farsi in sette per neutralizzare un tiro di Corso (27') e per deviare in calcio d'angolo. Ora l'Inter non riesce ad approfittarne: prima è Lodetti (27'), poi è Mora (10') a tirare con precipitazione fuori campo. Il pubblico scettico, convulso e male: chi se ne è andato non vede infatti il gol della staffetta di Bedin che, manco a dirlo, riceve l'imbaccata dal regista Suarez, un gran tiro, estremo destro, una palla che sibila all'incrocio dei pali, una gran rete. Bravo Bedin. E adesso possiamo davvero andare a Sarti: un minuto dopo l'Inter

Perce della domenica

I diritti della classe (e dell'organizzazione)

Preso in mano sempre più organicamente dal neo-capitalismo, con tutte le sue esigenze di risultati pratici e efficienti e di adeguato e magari feroce strumentalismo, lo sport professionistico perde via via tutti i suoi ultimi residui d'improvvisazione allegria, di facile ma divertente mitizzazione. Nel calcio, nel ciclismo, nella boxe: cambiano i dati e le situazioni, ma alla base c'è dappertutto la stessa efferata distruzione di valori probabilmente effimeri o superati dai tempi, ma che avevano pure un fascino.

L'Inter e il Milan, nel campionato calcistico, proprio non hanno più diritto di essere definiti «luminosi» ragione che le altre società non se la fanno più a tener dietro al loro passo miliardario e razionalizzato. L'Internazionale di Herrera e Moratti è così ricca, nel cosiddetto «parco giardini» (non saremo noi qui davanti a barlumi di lingua tecnologica da cui sta uscendo tutto il calcio italiano, il cui tanto si discute?), che non appena le vien

meno per stanchezza e incidenti (Piccoli) la formidabile difesa che le ha consentito tante favolose vittorie, cambia modulo dinanzi all'amara avvilimento di Egozzini, si mette ad attaccare d'impeto, a spostare in avanti il proprio equilibrio: da quel giorno vince sempre, nelle ultime quattro partite si segna la bellezza di sedici goal.

Il ciclismo, invece visto così, successo in Sardegna: il signor Van Looy, ritornato in forma, ha stroncato tutti i suoi avversari, ivi compresi Jacques Anquetin e il redidivo Venturini, l'unico che gli abbia tenuto un più forte dei suoi: organizzato anche lui come un bravo neo-capitalista, fruisce del gregari più in gamba, tutta gente, a cominciare da Sels, che di tipi come Adorni, e parliamo d'uno degli sconfitti migliori, farebbero polpetta se il «patron» lo lasciasse liberi e sciolti. La prova di Venturini, per opposto ragioni, vale perché è la disperata lotta di un disoccupato contro un futuro di fame.

continuazioni

Milan

alatalino, perché mai il risultato è definito. Perché il Milan nel primo tempo, silvio Maldini e Altanini, entrambi in gran vena, ha prodotto un calcio impossibile, facilmente imitabile, con la sua azione lambiccata e lenta il gioco di rottura e disimpegno dei bergamaschi, prudentemente atterrati in campo.

In questi primi 15' si è avuta netta la prova che il Milan attraverso una fase piuttosto delicata. L'incrocio di questo momento negativo è stata sintetizzata da un Rivera assente, «abulico», impreco.

Se al Rivera descritto, aggiungere un Lodetti svuolato di energie, un Mora isterico e patetico, un Ammirato puntiglioso ma tremendamente inaffabile, un Benitez anche un po' confuso, un dinamico quanto confusionario e un Trapattini in condizioni così dimessi, da offuscare il ricordo del Trap tutto stile e rendimento di una volta, vi renderete conto che, alla fine del primo tempo, l'1-0 in favore del Milan è un risultato ritenuto perfettamente logico.

Bergamaschi, consoli di possedere un attacco fantasma, hanno avuto la prima di tutto a contrastare il Milan sul piano dell'anticipo, della decisione e dell'organizzazione a centro-campo. Ma il Milan parte a destra, i compagni di Bolchi sono più bastate a mettere in crisi la difesa milanista, nonostante la scarsa velocità di Maglietta, cui il buon Nova ha tentato di ovviare con sgruppate testarde e temerarie. Perché anche in difesa il Milan ha battuto una lezione che prima sapeva a memoria: il solo Maldini è rimasto fedele alla sua fama, spesso intercedendo con sgarbi e stili impetuosi, capace a rimediare agli sbandamenti di Trapattini, di Noletti e Benitez.

Il «tattico», l'unico a sapersi districare con autorità era Altanini, solo che i palloni dovevano andarseli a cercare come un di-

sperto; nessuno che si ricordasse di lanciarsi con quei serpi, e che il Milan ha sfoderato l'orgoglio dei campioni di razza. La sua metamorfosi è avvenuta solo in chiave agnostica, che è ancora una volta, per un po' nelle giornate di scarsa vena, eppure è stata sufficiente a imprimere una svolta decisa alla partita. Rivera, evidentemente catechizzato negli spogliatoi, ha assunto una posizione stabile a centro-campo, giocando prelatamente da terzino, e ha fatto il suo concreto. Gli altri, tutti, compresi gli spenti Lodetti e Mora, hanno compiuto un grosso sforzo di volontà, ostentando così un credibile ardore sul campo. L'Atlanta si è ritrovata presto compressa, schiacciata, oppressa dall'arrembaggio: i suoi giocatori, tutti, hanno fatto un lavoro di difesa, ma il loro contributo è stato insufficiente a contenere i pericoli, ma al 20' hanno dovuto ammainare bandiera.

Il Milan parte a destra, i compagni di Bolchi sono più bastate a mettere in crisi la difesa milanista, nonostante la scarsa velocità di Maglietta, cui il buon Nova ha tentato di ovviare con sgruppate testarde e temerarie. Perché anche in difesa il Milan ha battuto una lezione che prima sapeva a memoria: il solo Maldini è rimasto fedele alla sua fama, spesso intercedendo con sgarbi e stili impetuosi, capace a rimediare agli sbandamenti di Trapattini, di Noletti e Benitez.

Il «tattico», l'unico a sapersi districare con autorità era Altanini, solo che i palloni dovevano andarseli a cercare come un di-

Il «tattico», l'unico a sapersi districare con autorità era Altanini, solo che i palloni dovevano andarseli a cercare come un di-

Il «tattico», l'unico a sapersi districare con autorità era Altanini, solo che i palloni dovevano andarseli a cercare come un di-

Il «tattico», l'unico a sapersi districare con autorità era Altanini, solo che i palloni dovevano andarseli a cercare come un di-

Il «tattico», l'unico a sapersi districare con autorità era Altanini, solo che i palloni dovevano andarseli a cercare come un di-

Il «tattico», l'unico a sapersi districare con autorità era Altanini, solo che i palloni dovevano andarseli a cercare come un di-

Il «tattico», l'unico a sapersi districare con autorità era Altanini, solo che i palloni dovevano andarseli a cercare come un di-

Il «tattico», l'unico a sapersi districare con autorità era Altanini, solo che i palloni dovevano andarseli a cercare come un di-

Commento

socialisti non esiste il professionismo, e non è così perché le nazioni sono il professionismo esiste e come da noi a pesare fra i dilettanti il suo futuro «Vedute», hanno seguito una politica diversa, perché nel momento stesso in cui preparavano i quattro per le Olimpiadi postavano anche al ricambio quando i loro olimpionici e gli altri migliori elementi della varie categorie avrebbero gettato alle ortiche la maglietta del «puro» per tentare l'avventura fra i «pro».

Il pugilato italiano paga oggi la sua politica ed è risultato ad ogni costo e immunitario a fin qui seguita da tutto lo sport italiano. Anziché il problema di potenziare il movimento sportivo di base, di sviluppare il vivaio, di creare le condizioni perché il maggior numero possibile di giovani si avvicinasse allo sport, il CONI ha sempre seguito la politica di «cavalcare» i grandi risultati con cui dimostrare la sua vitalità (come se la vitalità di un movimento atletico nazionale potesse misurarsi solo con i risultati e non già, anche e soprattutto, con il numero degli sportivi praticanti).

La Fedeltà non ha fatto eccezione a questa politica ed ora si trova nei guai al punto da pensare seriamente ad un forfait a totale o, perlomeno, limitato ad alcune categorie. Una tale politica, si capisce, è totalmente sbagliata e rivela solo l'intenzione di continuare a battere vecchie strade. A Berlino bisognerà anzitutto un rappresentativa completa. D'accordo, la maggior parte dei nostri pugili uscirà sconfitta dal confronto, ma farà una utile esperienza e nello sport importante non è vincere sempre, ma gareggiare bene, con impegno e con lealtà. Gli ciò debbono convincersi anche i nostri dirigenti federali. Nascondere dietro la rinuncia ai campionati la crisi che travaglia il nostro boxing dilettantistico per preparare il ritorno alla ribalta con pochi elementi e preparati in lunghi e costosi ritiro collettivi non ha senso.

Il problema che oggi debbono porsi l'Inz, Podestà e i suoi collaboratori (e poi i nuovi dirigenti) è il problema del prossimo (Congresso) non è quello di conquistare ad ogni costo alcuni titoli europei o nascondere la prova che non siamo stati capaci di farlo, ma quello di operare subito e con molto impegno per sviluppare il vivaio nazionale, per migliorare qualitativamente i dilettanti italiani e per rifare le riserve sciolte di rifondare gli frequentano le palestre di boxe diversamente, fra quattro anni, dopo i Giochi di Città del Messico, ci ritroveremo punto e da capo o, peggio ancora, con le palestre vuote.

L'Italia terza nella gara di marcia ad Andermatt

ANDERMATT. 7. La Norvegia ha vinto la gara di marcia e tira disputata oggi ad Andermatt con il tempo di 2 ore 02'42". Dopo poco meno di 2 ore inizia la prima formazione svedese. L'Italia, che ha approfittato della partenza di arretrato nella prova di tiro della Svezia e della Svizzera, si è classificata al terzo posto precedendo di poco della prima e seconda formazioni, i finlandesi della seconda squadra. La Svizzera ha concluso la gara in nona posizione, nettamente attecata.

Advertisement for TuttoSport, featuring the text 'Sportivi acquistate da TuttoSport Tutti i migliori articoli sportivi da TuttoSport' and a logo with a figure holding a staff.